

**Eduardo De Crescenzo al Maschio Angioino  
Com'è cambiato da Sanremo di due anni fa?**

## *Ritmi più serrati e un'immagine nuova*

**NAPOLI** - Sembra un personaggio completamente nuovo da quello conosciuto con l'aria da ragioniere timido che un paio di Festival di Sanremo fa conquistò pubblico e critica con «Ancora», una canzone colorata di Wonder e di spirito mediterraneo: eppure Eduardo De Crescenzo è sempre lo stesso, forse appena un po' di grinta in più e la voglia di cimentarsi con ritmi nuovi, più serrati. Eduardo De Crescenzo è di scena stasera (ore 21) al Maschio Angioino in un recital che lo sta portando quest'estate nelle piazze di tutta Italia, per presentarsi al pubblico nel suo new look e (soprattutto) con le sue nuove canzoni.

Cominciamo dal new look: niente più occhiali dalla montatura antiquata, aria spaesata e sguardo da coker impaurito. In scena oggi De Crescenzo salta, segue il ritmo, sbrana letteralmente il microfono con singhiozzi e grida.

E veniamo alle canzoni e a quella sua voce solida, trascinate, carica di emotività. Anche la sua voce si colloca tra quelle della nuova ondata napoletana, tra quelle che hanno fatto piazza pulita della «cantaNapoli» tutta gorgheggi e mandolini. Le canzoni del suo ultimo disco sono tutte in napoletano, va bene; però non gli sono estranei sonorità sudamericane, rumori che vengono dalla strada (in «Che sonno») e ti fanno svegliare, effetti di pianola sottolineati dalla voce della De Sio (in «Quantu tempo ce vo»).

Molto evidente, nelle sue ultime canzoni, è l'apporto dell'accoppiata basso-batteria di Dino D'Autorio e Agostino Marangolo, di Karl Potter e Rosario Jermano, del chitarrista Carlo Pennisi e dei tastieristi Centofanti, Sabatini e Mattone. A venirne fuori è un'espressività che si alimenta di una capacità di canto tesa al massimo e di un supporto melodico e strumentale assai ben armonizzato con la voce di De Crescenzo.

Negli ultimi brani è evidente un processo di maturazione notevole, colto sia dalla critica che dal pubblico, che manifesta sempre più interesse verso le sue canzoni. A cantare De Crescenzo cominciò giovanissimo, prima con una fisarmonica, poi con l'organo elettrico. Erano i tempi in cui impazzavano i Beatles e i Rolling, ma lui già allora cercava una sua autonoma capacità espressiva.

Ci sta arrivando oggi, ed oggi è uno che oltretutto non si limita ad interpretare le canzoni, ma segue tutte le fasi del lavoro d'ideazione e arrangiamento di un motivo. Con Claudio Mattone - che nell'ultimo LP firma i testi - ha formato una coppia che dicono assai affiatata. E che assicura di voler far parlare molto di sé nel mondo canzonettistico italiano, e forse non solo italiano.